Dopo venti anni di politica ostile il presidente del paese islamico rilascia un'intervista-scoop alla Cnn

Khatami parla al popolo americano «L'Iran pronto al dialogo con gli Usa»

Ieri sera (mezzanotte ora italiana) è andata in onda l'intervista fatta dalla famosa Christiane Amanpour. La sola comparsa di Khatami sui teleschermi di tutta l'America è un segnale fortemente positivo. Ma c'è l'opposizione dell'Ayatollah Khamenei.

NEW YORK. L'ultimo, clamoroso evento di politica televisiva, è stato l'intervista in prima serata (notte fonda in Italia) del presidente iraniano Mohammed Khatami. Ospite la Cnn, intervistatrice la popolare Christiane Amanpour, giornalista di origine inglese e iraniana che per la rete televisiva di Ted Turner ha seguito il conflitto in Bosnia, senza mai nascondere la sua simpatia per le vittime musulmane. Khatami ha voluto parlare «direttamente al popolo americano», usando convenientemente la distinzione tra governati e governanti per rendere meno ufficiale la sua apertura. L'intenzione è di cominciare un«dialogo serio» tra i due paesi, dice Khatami, cambiando la direzione di circa vent'anni di politica ostile al «*Grande Satana*».

E in realtà le parole di Khatami, che ha affrontato il tema da un punto di vista storico e ideologico, sono suonate sorprendenti e audaci. Il presidente iraniano ha espresso il proprio «rispetto» per la civiltà americana, le cui origini, ha detto, sono «puritane» e quindi profondamente religiose. A tal punto, ha aggiunto, che si possono trovare «profonde affinità intellettuali» tra la civiltà americana e quella iraniana. Proprio come in America - sono ancora le parole di Khatami - anche in Iran la rivoluzione è stata fatta in nome dell'indipendenza e della dignità umana, una rivoluzione «di parole e non di armi»

Khatami ha poi sostenuto, proprio come Clinton, che il ventesimo secolo nel quale stiamo entrando, dovrà essere un secolo di «comprensione e di pace».

Dove porterà questo notevole cambiamento di toni e di prospettive è ancora da vedere, ma non c'è dubbio, data anche la freddezza dei rapporti tra USA e Iran, che la sola comparsa di Khatami sui teleschermi di tutta America è un segnale fortemente positivo.

La posizione degli Stati Uniti è ancora di attesa. Khatami non hadetto nulla sui punti più dolorosi delle relazioni con l'Iran: la tradizionale protezione offerta da questo paese ai terroristi islamici, i tentativi di Teheran di ammassare armi nucleari, e la sua opposizione al processo di pace in Medio Oriente. Ma i benefici di una apertura del dialogo, anche nei termini più vaghi, sono più importanti delle perplessità. Contemporaneamente all'intervista di Khatami, il sottosegretario del dipartimento di stato Thomas Pickering è partito per Parigi per compiere una missione delicata: la discussione delle sanzioni americane contro il gigante francese Total SA e due altre società - la russa Gazprom e la malese Petronaz - unite in una partnership per lo sfruttamento di petrolio in Iran, un giro di affari di 2 miliardi di dollari. Un altro inviato speciale, Frank Wisner, partirà per la Russia prossimamente per discutere la sospetta collaborazione con l'Iran nel campo dei missili balistici. Tutto ciò indica che un possibile disgelo con l'Iran potrebbe facilitare lo smussamento di tensioni createsi con paesi alleati e con la Russia, restii a schierarsi con gli Stati Uniti in una politica di totale chiusura. E potrebbe accontentare l'industria petrolifera americana e i suoi lobbisti, molti dei quali ex-dirigenti dei dicasteri esteri come Brent Scowcroft, desiderosi di non essere tagliati fuori dallo sfruttamento delle grandi risorse energetiche nella regione.

Khatami non ha il potere da solo di cambiare la politica estera del suo paese. Questo spetta al leader supremo della rivoluzione, l'Ayatollah Ali Khamenei, che è molto più conservatore e ha già preso le distanze da Khatami in un sermone venerdi scorso. Ma il nuovo presidente, in carica da maggio, evidentemente si sente sicuro della sua posizione, dato che è stato eletto con il 70% dei voti. E il fatto stesso che si possa discutere della questione pubblicamente è un gran passo in avanti. Tenuto conto anche dei fermenti democratici che si avvertono a Teheran.

Certamente, il cambiamento nei rapporti con gli Usa porterebbe dei vantaggi economici, perché scongelerebbe i miliardi di dollari iraniani bloccati all'estero fin dal 1979 e contribuirebbe a rimuovere il veto americano alla cooperazione sovietica con l'Iran e allo sfruttamento del gas e del petrolio nella regione del Caspio.

E gli USA cosa avrebbero da guadagnare in politica estera dal disgelo con L'Iran? Lo suggerisce sul New York Times l'editorialista, a lungo corrispondente del giornale nel medio oriente, Thomas Friedman: «Ogni riavvicinamento tra l'Iran e gli USA preoccuperà seriamente Saddam, rafforzerebbe economicamente l'Iran e farebbe spostare l'ago della bilancia nel potere contro l'Irak, lasciando Saddam isolato come l'unico cattivo nella regione».

Anna Di Lellio

Oklahoma City Nichols evita la condanna a morte

Terry Nichols non sarà condannato a morte: dopo due giorni di camera di consiglio la giuria del processo contro di lui per l'attentato di Oklahoma City non ha trovato l'unanimità ed è stata sciolta dal giudice. Secondo la legge vigente negli Usa, solo una giuria può comminare la massima pena. Il giudice, Richard Matsch, aveva già annunciato che in caso la giuria non fosse riuscita a torvare l'unanimità - e dunque la decisione toccasse a lui - avrebbe deciso per una pena inferiore. Nichols era stato imputato il 23 dicembre di cospirazione e di otto capi d'accusa per omicidio preterintenzionale nell'attetnato che il 1 aprile del 1995 ad un edificio federale di Oklahoma City persero al vita 168 persone. Il processo riprenderà tra due settimane per le nuove arringhe dell'accusa e della difesa e la sentenza del giudice è attesa entro il 9 febbraio. Nichols ha ascoltato la dichiarazione di scioglimento della giuria immobile e senza esprimere sentimenti ma poi quando i giurati sono usciti dall'aula ha sorriso e ha abbracciato uno dei suoi difensori. «È quello che aveamo sperato e per cui avevamo pregato» ha detto sua sorella Suzanne McDonnell. L'ex compagno d'armi di Nichols, Thimothy McVeigh, il 2 giugno 1997 è stato riconosciuto colpevole di undici imputazioni, compreso l'omicidio, la cospirazione, e l'uso del camion-bomba: il 13 dello stesso mese è stato condannato a morte. La sentenza verrà eseguita tramite iniezione letale. I due sono stati processati separatamente perché il giudice Matsch ritenne che un processo unificato avrebbe leso i diritti degli imputati.

Nei prossimi giorni alla Casa Bianca

Clinton faccia a faccia con Paula Jones per una testimonianza giurata sulle violenze

NEW YORK. Brusco ritorno alla realtà per Bill Clinton dopo la romantica vacanza ai Caraibi con Hillary immortalata nella foto del valzer in costume da bagno: il capo della Casa Bianca testimonierà tra qualche giorno in vista del processo per molestie sessuali intentatogli da Paula Jones e alla deposizione sotto giuramento potrebbe essere presente la sua accusatrice. Il faccia a faccia Clinton-Jones, di cui ieri ha dato notizia il quotidiano della destra repubblicana «Washington Times», ha trovato conferma in fonti ben informate della capitale. «Si terrà nella Map Room, il salone della Casa Bianca dove Clinton intrattiene di solito dignitari stranieri e grandi donatori», aveva anticipato malignamente il quotidiano che da anni cova un segreto desiderio: vedere in galera il presidente. Paula Jones, un'ex dipendente dello stato dell'Arkansas, avrà il diritto ad essere presente quando, in un sabato di gennaio, i suoi avvocati metteranno Clinton sotto torchio: «Ecco un presidente in carica costretto a rispondere, magari per ore e ore, alle domande più intime in presenza della donna che lo accusa di molestie sessuali e violazione dei suoi diritti civili», è andato in sollucchero il «Washington Times». Ancora incerto il giorno dell'evento: era stato fissato per il 17 gennaio ma la fuga di notizie potrebbe farlo slittare.

La deposizione di Clinton verrà registrata in videocassetta e stenografata da un funzionario del tribunale. È la prima volta che il presidente testimonia in un processo in cui è imputato: finora si era limitato a deporre in due cause legate al caso Whitewater come teste della difesa. Il caso Paula Jones risale al 1991, quando Clinton era governatore dell'Arkansas.

Il presidente ha sempre detto di non ricordare alcun incontro con la bruna e procace dipendente, men che meno di aver «allungato le mani» su di lei. Più boccaccesco il racconto della donna secondo cui Bill l'avrebbe invitata in una suite d'albergo e, dopo pochi convenevoli, si sarebbe abbassato i pantaloni chiedendole un rapporto orale. Il processo dovrebbe cominciare a maggio e rischia di rovinare l'immagine che il «numero uno» degli Usa si è costruito in vent'anni di carriera politica. Se ne è accorta Hillary al «Renaissance Week-End» di fine anno a Hilton Head in South Carolina di cui la «prima famiglia» degli Usa, al pari di altri «vip» e intellettuali, è un'assidua frequentatrice. Alla «First Lady» - riporta il «New York Post» - era successo di entrare in un salone dell'hotel dove era in corso un seminario sull'eredità della presidenza Clinton: su uno schermo era proiettata una vignetta del «cartoonist» Doug Marlette che sintetizzava i lasciti dell'attuale amministrazione democratica in una gigantesca cerniera lampo.

Intanto il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha annunciato la volontà che gli americani di età superiore ai 55 anni possano utilizzare i piani di assistenza medica e sanitaria pubblici, se per caso dovessero perdere i programmi assicurativi privati forniti dalla aziende in caso di licenziamento o prepensionamento.

Il piano prevede anche che coloro già in pensione in età tra i 62 e i 65 anni possano pagare circa 300 dollari al mese di contributi volontari per ottenere gli stessi servizi di assistenza sanitaria pubblica previsti comunque per gli individui che hanno superato i 65 anni.

Dei circa tre milioni di americani che avrebbero diritto di partecipare al nuovo piano di assistenza, alla fine circa 300mila, secondo le stime della Casa Bianca, ne dovrebbero in concreto approfittare. Il Congresso a maggioranza repubblicana potrebbe passare una parte della proprosta di Clinton quest' anno, ma fonti repubblicane hanno fatto già sapere di essere scettici circa l' affermazione di Bill Clinton, secondo cui il piano nazionale «Medicare» non provocherà un aumento della spesa pubblica. (*Ansa*)

Per la prima volta il premier si trova in difficoltà. La protesta va avanti da un mese

Francia, esplode la protesta dei disoccupati Oggi Jospin annuncerà nuovi aiuti?

A Parigi tremila senza-lavoro si sono recati in corteo a Bercy, davanti al ministero dell'Economia e delle Finanze. Manifestazioni anche in altre città. «Se il governo non ci ascolterà, perderà consensi nel paese»

DALL'INVIATO

PARIGI. È finito lo «stato di grazia» di cui ha goduto Lionel Jospin dal giugno scorso fino ad oggi? La domanda è legittima. Il suo governo da qualche giorno appare meno sereno. I ministri della «maggioranza plurima» che lo compone parlano lingue diverse. Si farfuglia, ci si corregge, ci si contraddice. Il fatto è che sul tavolo governativo ha fatto irruzione, in modo inaspettato, il problema dei problemi: la disoccupazione. Non ci sono nuove cifre. I livelli (12,8) appaiono stabili. Anzi, con lievi correzioni verso il basso. Ma un nuovo soggetto sociale, le «associazioni dei disoccupati», ha deciso di non aspettare. Da quasi un mese mettono in opera quotidiane azioni di commando. Occupano in tutto il paese le sedi decentrate dell'organismo (Assedic) che gestisce le indennità di disoccupazione, e altri uffici pubblici. A volte sono una decina, a volte un po' di più. Ma convocano le tv, e le immagini passano nei tg nell'ora di massimo ascolto. Passano anche le immagini dei gendarmi che li sloggiano con maniere brusche. Ieri hanno manifestato a Parigi. Non erano più di tremila, ma si sono riuniti davanti alla sede dell'Unedic, l'organismo centrale che gestisce le indennità.

I disoccupati organizzati chiedono una «una tantum» di 3000 franchi e aumenti di varia natura. Nelle Bocche del Rodano, per esempio, hanno ottenuto dal locale Consiglio generale 20 milioni di franchi da destinare ai disoccupati di lungo periodo che abbiano più di 50 anni. Altrove chiedono l'estensione del RMI (reddito minimo d'inserzione) ai giovani di meno di 25 anni. I verdi, che sono al governo, si sono già detti d'accordo. Martine Aubry, ministro del Lavoro (e della Solidarietà), aveva in un primo momento qualificato di «illegali» le associazioni, poi si è rapidamente ravveduta e in questi giorni le sta incontrando. I sindacati, da parte loro, sono stati presi in contropiede da questo moltiplicarsi di piccoli ma spettacolari cobas dei disoccupati. La Cfdt e Force Ouvrière gli negano rappresentatività e li considerano «manipolati» dalla Cgt (comunista), la quale li ritiene invece pienamente legittimi ma ci va comunque cauta, essendo il Pcf ben dentro il governo Jospin.

Capita inoltre che presidente dell'Unedic sia Nicole Notat, segretaria generale della Cfdt, e che quindi il sindacato sia preso direttamente di mira. Ieri il suo consiglio di amministrazione ha fatto un gesto di buona volontà, considerato lo stato esangue delle sue disponibilità di cassa. Ha sbloccato 12 milioni di franchi, tre miliardi e mezzo di lire, per i casi più urgenti e disperati. Evidentemente non basterà per calmare i disoccupati. Per questo si attende, tra oggi e domani, una dichiarazione di Lionel Jospin sulla questione, e anche un intervento finanziario diretto del governo. Non si sa ancora quale ne sarà l'entità, né da dove i fondi verranno prelevati. Martine Aubry in parlamento ieri ha cercato di calmare le acque. Ha definito atti «di cittadinanza» le azioni di protesta e ha rivendicato la paternità dei cantieri aperti sul piano sociale in questi ultimi mesi contro la disoccupazione: posti di lavoro per i giovani nel settore pubblico (350mila), riduzione dell'orario di lavoro. Il Pcf, da parte sua, naviga imbarazzato tra due esigenze di solidarietà: quella verso i disoccupati e quella verso il governo. Il partito socialista, dopo settimane di silenzio, si è detto «solidale» con i disoccupati.

Lionel Jospin, in conclusione, si trova per la prima volta nei fatti strattonato tra l'anima sociale e solidaristica della sua filosofia politica e dei suoi impegni assunti davanti al paese e gli imperativi di governo. Quanto all'opposizione di centrodestra, ha avuto, per una volta, gioco facile nel denunciare la cacofonìa governativa, come lo avrà nelle prossime settimane nel denunciare la deriva «assistenzialistica» della terapia anti-disoccupazione. La carta di Jospin nel medio periodo si chiama crescita. Qualche segno positivo c'è già in diversi settori industriali. Ma è cosa difficile da spiegare a gente che non lavora da quattro o cinque anni.

Gianni Marsilli

Autobomba disinnescata in Ulster

Sale la tensione in Ulster, da quando è stato assassinato nel carcere di Maze il leader protestante, Billy Wright, detto il «Re topo»: durante la notte di martedì un'autobomba è stata disinnescata dagli artificieri, a Banbridge, dopo l'evacuazione dell'area circostante. La polizia sospetta che sia opera di uno dei gruppuscoli oltranzisti cattolici in rotta con l'Ira. L'allarme è scattato dopo una telefonata d'avvertimento fatta ad una stazione radio irlandese. La Ford Sierra, stipata con circa 150 chili di esplosivo, era stata parcheggiata al centro di Banbridge nella contea di Down e gli artificieri hanno lavorato sette ore per neutralizzare la bomba. «Se l'auto fosse esplosa avrebbe devastato tutta la zona», ha affermato un consigliere municipale protestante.

Gaffe a Lisbona Il presidente grazia 2 evasi

LISBONA. Imbarazzo a Lisbona per il presidente Jorge Sampaio, incappato in una clamorosa gaffe per un impiccio burocratico del ministero della Giustizia. Tra i 67 provvedimenti di grazia concessi dal presidente per Natale, figurano due detenuti - un capoverdiano condannato per narcotraffico e un brasiliano incarcerato per frode - che erano evasi sette mesi fa. I provvedimenti di grazia del capo dello Stato non sono reversibili e, mentre al ministero della giustizia si stava conducendo una inchiesta interna per individuare il responsabile della clamorosa svista, i giuristi hanno trovato un modo per rettificare l'errore. Nella serata di ieri è stato finalmente annunciato che il provvedimento di grazia sarà valido solo se i due si consegneranno alle autorità e giustificheranno il fatto di non essere tornati in carcere dopo un permesso. Il fatto ha rovinato i rapporti fra Sampaio e il ministro Jose Vera Jardim, riappacificati dal primo ministro, Antonio Guterres.

A settembre la prima «zona di azione educativa» gestita dalle aziende su modello Usa

Blair privatizza le scuole degradate

Polemiche all'interno del partito laburista. Politici ed insegnanti contrari al progetto: «È troppo autoritario».

LONDRA. Trasformare le scuole più disastrate in aziende dell'educazione. Affidare gli istituti scolastici peggiori, quelli nei quali i bambini inglesi crescono sempre più «asini», a imprese private. Questa la ricetta presentata dal primo ministro inglese Tony Blair per sconfiggere una situazione giunta ormai in uno stato di degrado inguaribile. Un rimedio decisamente inaspettato da parte di un governo laburista, pensato sulla falsariga del modello americano, che persino la conservatrice di ferro, Margaret Thatcher, madre di tutte le privatizzazioni, non aveva osato proporre. A far decidere Blair sembra che sia stata la vera e propria rivolta messa in atto dai genitori, che premono per un migliore sistema educativo e, nel frattempo, boicottano l'iscrizione dei loro figlioli nelle scuole pubbliche di serie «B». Sono istituti delle periferie urbane più disgregate o delle zone rurali meno organizzate che, secondo il governo, non sono recuperabili in altro modo che con l'intervento di fondi privati, che potranno cosìgarantire una maggiore flessibilità ed efficienza. Il tutto rispettando le autorità locali che attualmente controllano la macchina scolastica pubblica.

Il «progetto pilota» sarà sperimentato nei prossimi cinque anni, e coinvolgerà circa cinquecento scuole dallo standard ultra-negativo. Saranno create venticinque «education action zones», ovvero delle «zone di azione educativa» che comprenderanno una ventina di scuole elementari e medie, scelte fra le più disastrate. A decidere caso per caso a chi affidare la gestione degli istituti, quindi a scegliere le imprese da incaricare, sarà un comitato misto composto da genitori, insegnanti, membri delle autorità locali in materia di educazione, esponenti della comunità e del business. E il progetto partirà dal prossimo settembre, come ha annunciato il professor Michael Barber, capo della «Commissione governativa sull'efficacia della scuola», per le prime cinque zone, alle quali seguiranno altre venti nel settembre del '99. Le aziende interessate, secondo quanto ha assicurato Barber, sarebbero delle multinazionali impegnate nei campi manifatturiero, commerciale, della sicurezza e tecnologia dell'informazione. Lo schema seguito è quello statunitense, dove la società «Procter and Gamble» e altre gestiscono alcune scuole. Naturalmente, l'effetto privatizzazione si estende anche alla gestione del «personale»: le aziende potranno rivedere, senza problemi, i contratti degli insegnanti, le ore di lavoro settimanale potranno essere estese nell'arco della giornata e nel (sacrosanto) week-end. Suscettibile di revisione sarà anche il curriculum di ognuno e, in un'ottica decisamente liberista più che «liberal», i peggiori saranno licenziati. E come in ogni azienda che si rispetti ci sarà un «super-manager», con uno stipendio da trecento milioni di lire l'anno. I gestori privati riceveranno però anche un finanziamento dallo Stato e, altra novità per un governo di sinistra, se risparmieranno sul budget potranno tenersi il «resto», cioè intascare un profitto.

La presentazione del nuovo piano ha sconcertato i laburisti del Consiglio che si sono subito opposti. Decisa la protesta da parte di Graham Lane, presidente dell'autorità locale per l'Educazione, che ha definito «totalmente inaccettabile» la proposta, in quanto segna «il punto di partenza per la privatizzazione del sistema scolastico», fatto che potrebbe avviare verso una gestione autoritaria dell'educazione e «alla distruzione della democrazia locale». Lane ha chiesto un incontro con il ministro per l'Educazione, David Blunkett e con Blair. Scontenti anche gli insegnanti: il segretario generale del sindacato di categoria, Doug McAvoy ha espresso preoccupazione per il «ritocco» alle condizioni di lavoro. Soddisfatti i conservatori. Ma l'iniziativa, afferma Barber, andrà avanti nonostante l'opposizione del Consiglio.

Polemiche sui biglietti venduti per Althorp

Accuse al fratello di Diana «Specula sulla sua tomba»

LONDRA. Arriva la prima polemica sul pellegrinaggio alla tenuta di Althorp, dove è sepolta la principessa Diana. «Perché non dice con precisione quanto darà in beneficenza per ogni biglietto venduto?». Ad essere messo sotto accusa è il conte Charles Spencer, a causa dei soldi che già incassa a palate, visto il gran numero di prenotazioni effettuate. A mettere in dubbio la buona fede del conte è, invece, il più famoso esperto britannico di genealogia, il professor Brooks- Baker. Il fratello della defunta principessa - reduce da un controverso divorzio in Sudafrica, messo alla gogna per una nutrita serie di scappatelle extra-coniugali - ha ribadito più volte che non ci guadagnerà nulla dai pellegrinaggi estivi di massa alla tomba. Ma il professore, direttore dell'almanacco «Burke's Peerage», insiste: «Non è stato abbastanza aperto. Nessuno sa bene dove andranno i soldi per l'accesso alla tomba. Potrebbero essere usati per finanziare altre parti della tenuta di Althorp. Qualcuno potrebbe accusare il conte di avidità». I biglietti d'accesso a Althorp, in vendita da lunedì scorso per il periodo dal 1 luglio (data della nascita di Lady Diana) al 30 agosto, (il giorno prima della sua morte) prossimi, stanno andando a ruba malgrado costino 27.000 lire l'uno. Il conte Spencer ha promesso, senza specificare come, che eventuali «profitti» saranno devoluti in beneficenza. E sulla «confusione» denunciata da Brooks-Baker un portavoce del conte ha sostenuto che al momento non sono ancora chiare entrate e uscite. «Il conte - ha affermato il portavoce - ha investito parecchi milioni di sterline per permettere al pubblico la visita della tomba. Non è un'operazione per generare profitti ma, se ci saranno, andranno all'ente di beneficenza in onore di Diana. Prima bisogna però recuperare il denaro dell'investimento». E ancora, se Spencer avesse voluto trarre guadagni personali, «avrebbe aperto il parco per molto più di due mesi all'anno».